

La recensione

San Carlo: l'irresistibile teatralità di un "cappello di paglia"

SANDRO COMPAGNONE

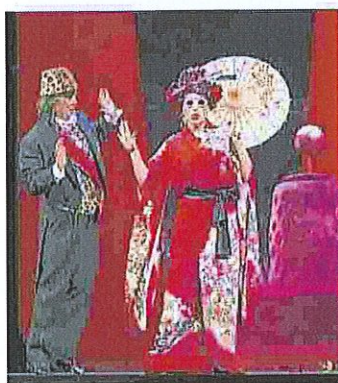
È un piccolo gioiello del teatro musicale italiano del Novecento: già dall'inizio, che allude con garbo a quello delle "Nozze di Figaro" mozartiane, "Il cappello di paglia di Firenze" di Nino Rota si presenta per quello che è, un gioco colto di rimandi e citazioni, arricchito da quei guizzi grotteschi che sono la cifra dell'autore di tante celebri colonne sonore per i film di Fellini, Visconti, Zeffirelli. Scritta nel 1944, ma rappresentata per la prima volta nel 1955, la "farsa musicale" di Rota è stata messa in scena dal **San Carlo** nell'allestimento brioso di Elena Barbalich per la regia e Tommaso Lagattola per scene e costumi (indovinatissimi entrambi). La vicenda — il classico canovaccio di equivoci, scambi di persona, promessi sposi e mariti traditi —

scorre con un ritmo vivace che in più momenti strappa al pubblico risate di cuore, come nella esilarante processione degli invitati alle nozze che sbagliano sempre casa. La partitura, così raffinata e brillante, ha trovato interpreti ideali, a cominciare dall'effervescente direzione d'orchestra del giovane Valerio Galli. Nel fitto cast sono spiccate alcune eccellenze, come Gianluca Buratto, un suocero ubriaccone da antologia, e Bruno de Simone, marito tradito di teatralità irresistibile (e durante il suo monologo, la regia cita apertamente i clown felliniani); ma bisogna citare anche Anna Malavasi, una baronessa deliziosamente umoristica, Anna Maria Sarra, spiritosa moglie fedifraga, e Zuzana Markova (unica non italiana del cast), una squillante sposa in ambasce; bene anche Pietro Adaini, che ha

donato il suo timbro fresco e spigliato al ruolo del giovane marito. Un plauso anche a Daniela Mazzucato, nella breve parte della modista, a Marco Miglietta, zio sordo azzeccatissimo, e a Dario Giorgelè, frizzante nell'interpretare il tenente-amante. In palla il coro guidato da Marco Faelli, e un applauso al coreografo Danilo Rubeca per la visionaria soluzione nella scena del temporale.

Alla fine il successo è arrivato vivo e cordiale per tutti. Dispiace solo che ci fossero troppi vuoti in platea, ma il **San Carlo** sa come correre ai ripari: dal 20 maggio sono in programma 19 recite di "Traviata", che porteranno così a 69 il numero delle rappresentazioni nei soli anni Duemila. Al botteghino sono pronti: al mio brindisi, scatenate l'inferno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.